

«L'infedele» Lerner ricomincia da Telecom

GIORNALISMO TV

Stasera su La7 torna il programma di Gad e mette mano al tema più caldo di questi giorni: tra intercettazioni e riassetto dell'azienda proprietaria della rete

di Maria Novella Oppo / Milano

Ai nastri di ripartenza si ripresenta stasera su La7 (ore 21, 30), con una puntata sul doppio caso Telecom, anche l'infedele. Un programma giunto al quinto anno di vita, che, per i suoi meriti, non vanta nessun tentativo di imitazione e ha in Gad Lerner non solo il conduttore, ma l'incarnazione stessa dell'infedele. Tanto che, come ha confessato nel corso della conferenza stampa, vorrebbe acquisire la proprietà della testata. E chi altri, del resto, vorrebbe portargliela via? Non certo l'ex socio Giuliano Ferrara, che, benché ateo, si è collocato piuttosto tra i fedelissimi e, poche ore prima di Lerner, nel presentare la nuova edizione di *Otto e mezzo*, ha preso di mira Santoro, sostenendo che lo avrebbe annoiato moltissimo, sin dall'avvio con la soporifera nobiltà della ragazza Borromeo. Invece Lerner ha subito dichiarato di apprezzare *Annozero*, riconoscendo in esso, come ha detto, il grande me-



Gad Lerner

stiere televisivo di Santoro e la sua capacità di raccontare per immagini. Semmai, Lerner ha criticato la partecipazione di Marco Travaglio, non senza ricordare di essere stato il primo a fare del giornalista, oggi invitato anche da programmi di intrattenimento, un ospite gradito, quando altrove era censurato. Sostiene Lerner che la presenza di Travaglio, col suo puntiglioso censimento di varia immoralità, diminuirebbe la forza del dramma rappresentato nelle inchieste di

Santoro. Il quale è sì unilaterale, ma soprattutto è portato, per carat-

Lerner parla bene di Santoro ed è contento di aver vissuto a La7 i 5 anni di Berlusconi

tere e per tigna, a impersonare fisicamente (anche attraverso la tintura dei capelli) la televisione come linguaggio e come riparazione del torto subito. Del resto, nota sempre Lerner, c'è il precedente dei nei di Vespa e ci sono i «tagliandi» di Berlusconi. «Io invece - sottolinea con vanità - sono vittima di una evidente decadenza fisica e penso che lo scorrere del tempo sia da vivere con serenità, come una dimensione nuova». Infedele perciò anche alla tv e alle sue apparenze,

IL COMICO Da venerdì è su Sky «Strano, farei ascolti ma niente Rai» Luttazzi: «Che noia Troppi politici in tv»

■ Daniele Luttazzi torna in tv: sul satellite e chi vuole vederlo in Rai dai tempi dell'«editto bulgaro» di Berlusconi dovrà pazientare ancora. Il comico torna con il nuovo programma *Jimmy Live Show* sul canale 140 di Sky (il venerdì alle 21.50 e il sabato alle 21) e nel presentarlo, ieri a Roma, ha accusato il servizio pubblico di essere sempre «blindato». «La televisione non è un hobby e io vorrei farla». Sulla sua epurazione dalla Rai: «È strano. Non è normale che persone che sanno fare programmi di alto ascolto non possano avere spazio. È chiaramente un problema politico. Non dobbiamo dare per scontato che Jimmy mandi in onda i nostri filmati. Abbiamo passato un periodo durissimo di ostracismo berlusconiano. È gravissimo ed eccezionale quello che è successo». E, ha aggiunto, troppi politici vanno in tv: «Avremmo bisogno di una legge che vieti la loro presenza in televisione. Il politico è come un geometra. Sarebbe noioso ascoltare in continuazione qualcuno che spiega topografia e planimetrie tutti i giorni. Il politico è un tecnico come il geometra. Ascoltarlo tutti i giorni sulle stesse tematiche è stressante». E Alessandro Bergonzoni rincara: «Quella di ora è una tv dell'obbligo, non è libera. Dovrebbe essere chiusa».

ti saranno sia lo scandalo delle intercettazioni illegali, sia quello del riassetto di un'azienda che resta comunque la prima del Paese, con 29 milioni di clienti! Vedremo come Lerner (coi suoi ospiti, tra i quali il ministro Gentiloni e vari giornalisti come De Bortoli e il nostro Rinaldo Gianola), sarà capace di districare, agli occhi degli spettatori, questi diversi e intricati fili, senza cadere in palese conflitto di interessi. Mentre, per quello che riguarda Prodi, il giornalista de La7 ha espresso un giudizio differenziato. Pur bloccato dal sistema politico, secondo lui il governo Prodi ha nella politica estera e nella amministrazione dei conti pubblici due grandi punti di forza rispetto al governo precedente. Quindi, anche se probabilmente non si farà quella incisiva riforma del sistema televisivo che ci vorrebbe, almeno ci sarà, si augura, una riforma della legge Gasparri. Quanto a se stesso, Lerner si dichiara fortunato ad aver vissuto a La7 i cinque anni del governo Berlusconi e ricorda che, benché attratto dalla politica e dalla scelta di campo, alla fine ha sempre preferito restare «al di qua», cioè dalla parte del giornalismo. Per questo, forse, si riserva il diritto di essere severo nei confronti di quelli, come Aldo Biscardi e Renato Farina, in modo ben diverso da lui sono stati «infedeli». Quanto poi alle ultime note polemiche, come il riferimento di Mimun al famoso bigliettino e la rielezione di Landolfi alla Commissione di vigilanza, Lerner si limita a considerare che si tratta di cose vecchie, che non gli premono più. Invece gli preme dire che avrebbe voluto dedicare la prima puntata ai 70 anni di Berlusconi e gli dispiace che la prima puntata del suo programma vada in onda durante la partita Inter-Bayern. E pazienza.

Che altro c'è

Divi

● **Clooney in politica? I Democratici ci sperano**
George Clooney, il divo di *E.R.*, sempre più attento alla politica Usa (come in *Good Night and Good Luck* che era sul maccartismo) potrebbe seguire le orme di Reagan e Schwarzenegger passati da Hollywood alla politica ma sul fronte opposto. L'impegno di Clooney per fermare il genocidio nel Darfur ha alimentato, infatti, le speranze dei Democratici, che vorrebbero si candidasse alle prossime elezioni. Lui, con la sua proverbiale ironia, non conferma né smentisce.

Videoprovocazioni

● **La Bertè decapita Fini Berlusconi e Bossi**
Loredana Bertè in versione samurai-già decapita un Cerbero con le teste di Bossi, Berlusconi e Fini. Stessa fine per i due robot giapponesi con le facce di George Bush e Condoleezza Rice. Accade tutto nel suo nuovo videoclip di animazione *Strade di fuoco*, realizzato dal collettivo artistico Coniglio Viola, che sarà presentato in versione integrale al Meeting delle Etichette Indipendenti di Faenza, il 25 e 26 novembre.

Proteste

● **Orchestra in sciopero Salta Zubin Mehta?**
A rischio il concerto inaugurale della stagione 2006-7 del Maggio fiorentino, in programma domani e venerdì con Mehta impegnato nella Terza di Mahler. Annuncia di scioperare la Fials, il sindacato autonomo che rappresenta gran parte degli orchestrali e già a giugno fece annullare il concerto finale in piazza, gratuito, del Maggio. La Fials, non spalleggiata dalle altre sigle sindacali, contesta alcune riduzioni contrattuali.

TENDENZE Dati pessimi per «Wild West» della Parietti e Petruccioli esclama: «I reality, micidiali cadute di decenza» Il reality ha stufato? Ascolti in calo, costi stellari

di Roberto Brunelli

Aiuto, il reality sta franando verso gli abissi: davvero i mandriani aizzati da Alba Parietti, quelli che col cappello da cowboy in testa portano qualche centinaio di vacche da una parte all'altra dell'Arizona, annoiano 93 italiani su cento? Ma la domanda ancora più angosciata è: davvero, mentre il governo fatica a trovare soldi per mantenere a livelli decenti la missione in Libano oppure per far riparare le scuole che cadono a pezzi, il reality *Wild West* (Rai2, cioè servizio pubblico) costa 5,5 milioni di euro la settimana, come anticipato - ci dicono le agenzie - dal settimanale *Chi?* E chissà se è leggendo questi dati (*l'Isola dei famosi* costerebbe,

sempre secondo il rotocalco - non smentito - 6 milioni più 4 milioni di costi Rai, ossia 10 milioni) che il presidente della Rai Claudio Petruccioli ha esclamato ieri, in commissione di vigilanza, che per i programmi pomeridiani e per i reality siamo a «micidiali cadute di decenza»... O chissà, magari l'idea di esternare il suo sdegno gli è venuta consultando i dati d'ascolto: *Wild West*, prodotto da Grundy Italia, che doveva essere la grande novità nel campo dei reality, ieri l'altro sera è sprofondato al 7% di share, ossia (1 milione e mezzo di ascoltatori), il che equivale ad un disastro. Male anche *l'Isola dei famosi* che ha perso 4 punti rispetto alla settimana precedente e otto

punti rispetto alla medesima puntata dell'anno scorso. Per quanto riguarda la concorrenza *Reality Circus* (Canale 5, produttore Endemol) costa 930 mila euro a settimana tutto compreso, *La Pupa e il seccione* - che invece va benone, con i suoi sei punti di share sopra la media di rete, che è Italia1 - costa «solo» 3,5 milioni per sei puntate compreso il day-time, cioè le fasce pomeridiane. In quanto ad ascolti, perdono tutti fuorché, come abbiamo detto, la suddetta *Pupa...* forse perché è eccitante vedere una sventolata smutandate scambiare l'Alighieri per un capo indiano.

Insomma, vuoi vedere che il genere televisivo più redditizio e più invasivo del decennio è davvero entrato in crisi? Giorgio Gori, patron

di Magnolia (che produce *l'Isola*) sconsolato ammette: «Beh, ormai gli abbiamo fatto fare di tutto», dice, riferendosi ai poveri «naufraghi» dello show e cospargendosi il capo di cenere. Paolo Bassetti, il capo di Endemol, da parte sua propone alla concorrenza di terminare tutti i reality alle 23.30: molto semplicemente per-

Secondo «Chi» l'«Isola» arriva a costare 10 milioni All'Alba appena il 7% di share

ché non solo l'offerta, se così si può chiamare, si è quadruplicata, ma perché si è pure allargata fino allo sproposito (eh sì, perché guardarsi per tre ore dei finti mandriani che passano il tempo a frignare è vermanente dura). Ma perché questa ipertrofia da reality? Semplice: non solo per racimolare l'audience, ma soprattutto per accumulare spazi pubblicitari, sempre più mostruosi visto che sono sempre più mostruosi i costi.

Cresci che cresci, tuttavia, il bubble rischia di esplodere. *Wild West*, per esempio, è costruito male, è programmato nella giornata sbagliata, i personaggi non «attaccano». *l'Isola dei famosi* è uguale da quattro anni, e anche il più fedele masochista da reality comincia a non poterne più, rifiu-



Alba Parietti

giando tutto contento tra le tette delle «pupe» di cui sopra. Sì, caro Petruccioli, siamo all'overdose. Speriamo che non sia troppo tardi per la rianimazione (della tv, non del reality, s'intende...)

APPELLI L'associazione Articolo 21 alla tv di Stato Rai, ricordati di musica e teatro

■ In tv, ostaggio di fiction e reality, i programmi culturali sono merce sempre più rara. E gli appassionati non hanno altra scelta che fare le ore piccole. Pochi, infatti, gli spazi per musica e teatro sul teleschermo e in orari «impossibili». Contro questa penalizzazione si è già espresso Giorgio Napolitano la settimana scorsa al Quirinale, al «Premio Eti-Teatro». E il suo appello è stato raccolto da Articolo21, impegnata da tempo su questo fronte. Nei mesi scorsi l'Associazione ha raccolto con Vittorio Emiliani molte firme in un testo in cui chiede alla Rai di trasmettere musica e prosa in orari decenti e di valorizzare le sue risorse: dalla storica rubrica teatrale *Palcoscenico* all'Orchestra Sinfonica Rai.

SUL SET Simona Izzo ha girato sull'isola «Tutte le donne della mia vita»: commedia brillante con l'attore nei panni di un grande cuoco e Vanessa Incontrada

Stromboli è sempre impervia, un bel posto per far ritrovare le sue donne a Zingaretti

di Lidia Ravera / Stromboli

Nel lontano 1949 fu un film, *Stromboli, terra di Dio*, a far scoprire un'isola unica al mondo: dodici chilometri quadrati di sabbia nera e severi cupi scogli frastagliati, un vulcano attivo che sputa fuoco ogni venti minuti di giorno e di notte, un mare blu spesso aruffato dal vento. Era uno dei capolavori di Roberto Rossellini, con una Ingrid Bergman, nordica e fragile, che implora «Dio, dammi pace», mentre tutto ribolle attorno a lei e una scarsa popolazione di donne e di vecchi, poveri e orgogliosi, la guarda con curiosità e sospetto. Da allora tante cose sono cambiate nell'isola: gli uomini hanno smesso di emigrare, le donne rassomigliano a una evoluzione della ragazza di città interpretata dalla Bergman, mentre sono lontane anni luce dalle sottane

lunghe e dai fazzoletti neri delle loro nonne. Il turismo ha dato uno sbocco professionale ai nativi, ma l'isola è sempre bellissima, ancora miracolosamente simile a sé stessa, senza macchine, senza luce nelle strade, senza campeggi né palazzi né alberghi, senza turismo di massa né massacranti ambientali. Quindi il cinema continua a sceglierla. Ha girato a Stromboli Marco Tullio Giordana: mezza puntata de *La meglio gioventù*. Prima di lui Nanni Moretti: un indimenticabile episodio di *Caro Diario*. Adesso tocca a Simona Izzo, approdata nell'isola, con una nutrita schiera di collaboratori, e un tot di star del cinema italiano, per girare *Tutte le donne della mia vita*. Il set è una delle tipiche bianche case affacciate sul mare a Piscità: un po' scrostata, assalita dai fiori e dai

cactus e dai capperi selvatici, antica, sobria, dai muri spessi e dalle forme tondeggianti. Ad abitarci, di ritorno dal vasto mondo, in fuga e alla ricerca di sé stesso, è Luca Zingaretti, che, dimessi i panni del popolare commissario Montalbano, veste quelli, più sofisticati, di un grande cuoco (anzi, secondo la definizione della Izzo «un ricercatore di sapori»). Le donne del titolo sono le sue: una madre burbera ma in fondo dolce, interpretata dalla ancora assai affascinante Lisa Gastoni. La madre del suo unico figlio (di cui è ancora innamorato) che sarebbe poi Vanessa Incontrada («una pesca melba, sensuale anche quando va da qui a lì», secondo la Izzo). Una «divoratrice di cuochi», dal palato raffinato e dall'eleganza conturbante, incarnata da Rosalinda Celentano («un fico d'India, spinosa, scolpita», secondo la Izzo). Una ex-fidanzata, de-

pressa e troppo intelligente, che sarebbe Michela Cescon («pepe, curry, peperoncino», dice la Izzo) e una possibile futura conquista, la diciottenne strombolana Stella Marina (Elena Bouryka). Lui le vuole gustare tutte e vorrebbe assaggiare anche tutte quelle che incontra, più per passione gastronomica che per bulimia. A scopo conquista dice a tutte «ti chiami come mia madre», il che, ovviamente, è vero soltanto una volta. Insomma.

Il turismo ha dato lavoro ma senza scempi nell'isola usata da Rossellini quasi 60 anni fa

ma. Zingaretti versione chef, è diviso fra due passioni: le donne e la cucina. Il che non è originale, ma molto opportuno per raccontare i nostri tempi. L'unico uomo della sua vita è, infatti, il suo antagonista, un Ricky Tognazzi biondo, vagamente mefistofelico, che si presenta come «la moglie del regista» e sembra divertirsi molto, come tutti quelli ben sicuri del proprio valore. L'altro attore di genere maschile è il bambino Guido Ripanti, nella parte del figlio Tommaso: un nanetto sapiente a cui, nel corso della conferenza stampa (nell'antiteatro greco affacciato sul mare del Sirenetta Park Hotel), è stato affidato il compito di presentare il prodotto ai giornalisti. «Un film è qualcosa che può anche venire male», ha detto, suscitando bordate di dolente entusiasmo. Come verrà questo? A giudicare dalla generale scoppettante allegria (tutti

che parlano bene di tutti, ma in modo spiritoso, senza la patina di fasullo che caratterizza i rituali del mondo dello spettacolo), e visto che si tratta di una commedia brillante, potrebbe addirittura venire benissimo. Si parla di nevrosi e di sentimenti, con leggerezza e dispeperazione. C'è anche un finale a sorpresa su cui tutti tacciono con scrupolo: «in un cinema minimalista, fatto tutto di sottrazioni», dice Ricky Tognazzi, «è una bella sfida esagerare». Già, esagerare: per esempio tutte quelle donne. «Tutte belle, tutte brave, e se entrano in competizione e si scannano?», si preoccupava la Izzo. Invece è andata bene. Sarà l'isola, che, ancora, quasi sessant'anni dopo *Stromboli, terra di Dio*, resta impervia, difficile da raggiungere, burrascosa e solitaria, sarà il suo fascino di luogo chiuso e distante, che avvicina e rende solidali, ma «tutte le don-

ne» dello chef Zingaretti si sono ben amalgamate. («Come su un vassoio, frutti di sapori diversi», dice la Izzo). Certo è che di film nelle isole Eolie tanti se ne sono ambientati (da *Casos dei Fratelli Taviani* a *Il postino* con Massimo Troisi) e tanti altri se ne ambienteranno ancora. Alla poetica della fuga dalla città per ritrovare sé stessi si è aggiunta, infatti, una prosaica ma utilissima ragione economica: l'assessore ai Beni culturali della Regione Sicilia, Lino Leanza, che ha aiutato in solido il produttore del film Massimo Ferrero insieme alla Film Commission del Piemonte, ha promesso di investire ancora nel cinema. Perché la Sicilia è un meraviglioso teatro di posa. Perché spendere per la cultura è bene e fa bene «a chi crede in un nuovo modello di sviluppo, a quelli che la Sicilia la vogliono cambiare».